NELLA MORTE

DELL' ECCELLENZA

DI NICOLO

CONTE DI SERINO

Per la M. Cef. Generale dell'Armi, &c.

ODA

Del Sig. DOMENICO BARTOLI

Dedicata all' Illuſtriſs. Sig.

SILVESTRO ARNOLFINI

DA LODOVICO BRENI
D. di Fil. e Med.

IN LVCCA, Per Iacinto Paci, &c. M.DC.LXV.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

Più non posso tener sepolto vn Sepolcro, inalzato, per render viuo il defonto Hercole SERINO, dal viuacissimo Sig. DOMENICO BARTOLI. Lo fabricò egli nel tempo stesso, che s' vdì la dolorosa morte del CONTE, e nelle mie mani depositò vn così bel Deposito. Io l' ammirai effigiato con stilo ingegnoso, ed arricchito delle più pr ezioſe Gemme di Parnaso; onde diuenuto auaro custode d' vn tanto Tesoro, per goder la proprietà del possesso differiuo à farne publico il dono, inuidiando non sò come, à tutti, perche voleuo esserne io solo inuidiato. Mà il nome di quell' Heroe, il merito dell' Autore, le instanze de Virtuosi, e la mia conscienza, m' indussero à considerare, che quelle Ceneri generose sdegnauano star sotto l'ozio delle mie polueri, e che dalle segrete mie tenebre douea darsi alla luce il parto d' vn Ingegno luminoso, per far risorgere vn Grand' Huomo morto immortale. Nascono finalmente, ò risorgono queste due Fenici del Canto, e dell' Armi, ed io riuolgo i lor primi sguardi al Sole del Nome di V. S. Illustriss., che con tanta gen-

 tilezza

tilezza sà incontrar la Virtù, con quanta generosità suole accompagnare il Valore. Fù veduta già la sua Destra armata su le riue della Senna; hoggi si ammira la sua Mente saggia trà le sponde del Serchio; e quì seguendo gli studi della Pace, come là della Guerra, riporta quella lode dalla Toga, che conseguì dalla Spada. A tante sue glorie dunque consagro le glorie del gran Guerriero d'Vngheria, riflettendo, che se fù egli fieramente consegnato alla morte da vn Cinghiale in vn horrida Selua, sarà pietosamente richiamato alla vita da vn Cigno sotto gl' Auspicij d'vn Gentilissimo SILVESTRO. Gradisca per tanto V. S. Illustriss. la ricchezza del dono, e scusi la pouertà del donatore, mentre astretto, e per ossequio, e per debito à porgerle qualche tributo, è necessitato à donargli quel d'altri; con che facendole humilissima reuerenza, le bacio deuotamente le mani

Di Casa li 25. Giugno 1665.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Deuotiss. Seru.

Lodouico Breni.

Digitized by Google

ODA.

Le ſtragi sù pronte Vnghere Schiere,
E che ſi tarda più? Non v'addormenti
Il patto menzognier del finto Trace;
Ei ſe promette Pace,
Medita trà le paci i tradimenti,
E couan le ſue tregue ire guerriere;
Fù mai ſempre mendace
Vn ſacrilego labro; e in van ſi crede,
A chi ne pur al Ciel ſerba la Fede.

Troppo ſon noti à voi gl'occulti inganni,
E chi non sà le ſcelerate trame,
Che nutre in ſen l'empio fellone aſtuto?
Sù sù reſti abbattuto
Moſtro sì rio, pria, che, qual Idra infame
Solleui nuoue teſte a'i voſtri danni:
Nemico preuenuto
E quaſi vinto; Audace ogn'or fortuna
A braccio aſſalitor gl'Allori aduna.

Pria che il ferir si scordi, ò in ozio penda
Il fido acciaro ancor di Sangue tinto
Nouue piaghe à stampar faccia ritorno:
Spunti à la fine vn giorno,
Che l'ingordo Ottomanno oppresso, e vinto
Le prede ingiuste à vomitar apprenda,
E di Maoma à scorno,
Vostra mercè, sù l' Abidena foce
Torue Lune à fugar salga la Croce.

Mà già vi scorgo anticipar ruine
Al Tiranno infedel: Fanti, e Destrieri
Inondar miro già Bulgheri Campi;
Crescon de gl'elmi à i lampi
A la Luna i pallori, i tetti alteri
Vacillan de le Torri Bizantine.
Chi fia, che Tracia scampi!
Mà che rimiro? ahimè qual nuoua infesta
A le turbe animose il corso arresta?

Inuidiose stelle, ed è pur vero,
Che giaccia estinto il Formidabil CONTE
D'Asia mortal terror, d'Europa scudo?
Fato maligno, e crudo;
Dunque vn'ardir ch'eccede ogn'altra fronte
Non hauerà soura le Parche impero?
Huom di valor ignudo
Tributi Cloto, mà chi nacque forte
Per qual tenor deue piegarsi à morte?

Ben

Ben à ragione ò sbigottite Squadre
Repentino terrore hoggi v' arretra,
Se non vi scorge più l' esperta Guida ;
Misere hor chi v' affida
Ne perigli maggiori ? e chi v' impetra
Fortunati Trofei , Palme leggiadre ?
Vittoriole strida
Non sperate alzar più, se il ferro noto ,
Che i Trionfi mietea, rimane immoto .

Volgete il piè, ne più festiuo Canto
Risuonino qual pria vittrici Trombe:
Spirino sol tronchi singulti , e mesti:
Di carmi atri, e funesti
Per Croate spelonche Echo rimbombe ;
A la perdita corra eguale il pianto ;
Nobil Tomba s' appresti ,
Se di Numidia pure han gl' antri vasti
Per chiuder sì gran petto , Vrna che basti .

Fregino attorno il Tumulo superbo
Dà Dedaleo Scalpello al viuo scolti
I Gesti del fortissimo Campione ;
Vedasi ambir Corone
Fin da la Cuna, e già progressi adulti
A maturar s' accinga ancor acerbo ;
Guerre, ed armi risuone
Di latte il labro asperso, e il ciglio asciutto
Presagisca à Bizantio eterno lutto .

Quindi si miri contemplare appesi
De' suoi grand'Aui glorioſi impacci
Elmi, Brandi, Loriche, Vsberghi, e Scudi;
Quì con fauſti preludi
Squarci le faſcie, e impaziente abbracci
Con man bambina i militari arneſi;
Tal frà bellici ſtudi
Del buon Chiron, Pelide pargoletto
Stinger l'Haſte paterne hauea diletto.

Si figuri fanciullo, e non già come
Scioperato Garzone ami gli ſcherzi,
Mà ſudi in frequentar Corſo, e Paleſtra,
Vibri hor punta maeſtra
In finte impreſe, ed hor Corſiero sferzi,
E con dotto vigor lo freni, e dome;
Sdegni l'aſſidua deſtra
Ozioſi momenti. Ardua fatica
Fù ſempre di Virtù congiunta amica.

Nè ſotto il Sol, ancor trà l'ombre ſchiui
Il ripoſo comun, sì deſto aneli
Con penna induſtre à ripartir Squadroni;
Segni Olimpici agoni,
E prendendo à ſpiar fogli fedeli
Scorga proue Latine, aſſalti Achiui.
E proui acuti ſproni
L'ardente cor in rimembrar Trofei
Dè Magnanimi Scipj, e de' Pompei.

Mà

Mà più s'accenda in rintracciar l'impreſe,
Che in ogni età, quaſi ſorgente viua,
La ſtirpe di Serin propaga, e ſpande:
In contemplar quel Grande,
Che già Zighetto sù paluſtre riua
Fin à la morte à Soliman conteſe,
Prometta l'eſecrande
Ingiurie vendicar con ſaldi patti,
E qual di nome, eſſergli egual di fatti.

Hor giunto à gl'anni, in cui l'Arciero Nume
Anche in rigido cor l'alme più dure
Suol ammollir con luſinghieri dardi,
I pertinaci ſguardi
Tolga da rimirar Veneri impure,
Ne ceda à baſſo affetto alto coſtume.
Mà come fia che guardi
Con idolatri lumi il Sol d'vn Volto,
Chi d'empia Luna à i danni è tutto volto?

Sol reſo impaziente il petto ardito
Di ſpirti generoſi arda, e ribolla,
E riuolga la mente alti diſegni.
Stimi quei giorni indegni
Che portan pace; e forte Mole eſtolla
Onde n' habbia la Guerra aperto inuito;
E fremendo ſi ſdegni,
Che, in vil ripoſo addormentato, Giano
Troppo aſconda i Trionfi à la ſua mano.

Ed

Ed ecco pur al fin giunta quell'hora,
Che quei, che in sen premea grauido il suolo,
Sdegni, morti, ruine, apre, e disserra;
Già sù l'Vnghera terra
Seminando sen và Barbaro stuolo
Ciò che mai di più rio versò Pandora;
Già con rabbiosa guerra
Al soglio alter dè l'AQVILA costante
Minaccia Occasi il perfido Leuante.

Tema insieme e stupore à l'occhio appreste
Veder fatto maggior d'ogni periglio
SERINO opposto à la Sitonia tutta;
Siasi à ceder ridutta
L'ira nemica, e il folgorar d'vn ciglio
Basti à far vacillar velate teste;
Tal si frange destrutta
D'orgoglioso Ocean turgida spuma,
Qual volta in saldo scoglio vrtar' presuma.

Da lungi applauda il Generoso AVGVSTO
Del Gran Vassallo à bellicosi ardori,
E l'alzi di Gradiuo à i Gradi primi;
Goda i vanti sublimi
Eccelso merto, e de' primieri honori
De l'Austria il Difensor sen vada onusto;
Da più profondi, ed imi
Antri del seno vluli in tanto Ecmette,
E giuri à Serinuarre aspre vendette.

Quindi

Quindi al dito alternando irati morsi;
Mormori, e nuoui aiuti à l'armi inuochi
Dà i Popoli vicini, e da i lontani;
Arabi, e Soriani
Corran al suon de gl'oricalchi rochi,
E dia Menfi, ed Aleppo alti soccorsi;
Mà per gli sforzi insani
Che l'irritato Cane ebro minaccia
Forse il nostro Campion perderà faccia?

Lampo che densa nube incenda, e rompa;
Torrente ch'erta riua apra, e traualchi;
Turbin che selua antica vrti, ed atterri;
Tal ei d'armati Cerri
Fenda astate boscaglie, e passi, e calchi
D'abbattute Falangi horrida pompa;
A' i fuggitiui serri
L'ambito varco, e chi resiste assaglia,
E cento destre vna sol destra vaglia.

Dritto hor si vibri, in cerchio hor si raggiri
L'auido Acciar, che ineuitati, e spessi
Soura profane fronti i colpi alterna;
D'assidua falce eterna
L'obliquo taglio addormentato cessi,
Mentre ferro più fin supple à i suoi giri;
In mezzo à l'onda Auerna,
Troppo d'alme vermiglie ingombra, e carca,
Si scorga profondar l'opaca Barca.

In

In tanto ad occupar argini, e fosse
Piombin busti recisi, e teschi smorti,
E sommerga la Saua Odrisi orgogli,
Il Danubio gorgogli
Di sacrilego sangue, e gonfio porti
Tributo al nero. Eussin di stille rosse;
Trà funesti cordogli
Stridan Natolie Spose, e intimorite
Corrano à importunar sorde Meschite.

Ei non s'arresti, anzi à troncar intento
A l'Ottoman d'ogni Vittoria il Calle,
Vigili in rintuzzar Bistoni aguati;
Con incendi iterati
Là fumi Ossecche, e quà trà chiusa Valle
Scorra improuiso, e tragico spauento;
Quì stuoli incatenati
Piangan lor fato; e là sudate spoglie
Crescano à saziar guerriere voglie.

Mà i fregi più superbi in vaga mostra
Come à Nume propizio, e tutelare
Sacrar deuoto à CESARE si veggia;
Sia scarsa AVGVSTA Reggia
A' tante prede; Ei sol sue gemme rare
Stimi le stille, onde la man s'inostra;
Che sdegnoso dileggia
Animo marziale, ogni tesoro,
Destra graue di Ferro aborre l'Oro.

Moua

ente i trionfanti passi
Con baldanzoso aspetto in faccia à Buda,
Che vacilli tremante à tanto ardire;
Sbigottito Visire
Con esercito vil quiui si chiuda;
Impeti nuoui à debellar ei passi;
Si renda al suo apparire
E Zigetto, e Bresniza, e soggiogate
Pieghinsi à lui cent'altre mura armate.

Oue il rischio è maggior, iui sol corra,
E nel rischio più fier l'alma rinforzi,
Ciò che rischio non è si prenda à vile:
Al fulmine simile
Atterri à vn tempo istesso, impiaghi, e sforzi,
Tutto opri, tutto sia, per tutto accorra;
Brami, che in nuouo stile
Il Dì giunto à l'Occaso indietro vole,
Per far eterno à suoi sudori il Sole.

Del nobil suo coraggio vltima proua
Indi Canisa à fulminar s'affretti,
Ne cessin grandinar Bombe, e Bombarde;
A' le scosse gagliarde
Già crolli il Defensor; Europa aspetti
Di fortunato euento amica nuoua;
Mà sue glorie ritarde
Inuida sorte, e de l'Inuidia appresso
Di SERINO il valor splenda più espresso.

Cessi

Cessi la Guerra, & anche in Pace ei ch
Ozi sanguigni, e dà profonda selua
Turbi aspre Fere, e le costringa al vallo,
Precipiti il Cauallo,
Ei cada seco, e di setosa belua
Se già fù predator, diuenga preda.
Qual mai commesso fallo
Si grand'Eroe tracolla? e chi mai vide
Fatto scherzo di Mostri il forte Alcide?

Con empia Zanna rabido Cinghiale
Sbrani imbelle Garzon; ahi crudo ferma,
Lo credi Adone, e il Dio dè l'Armi ancidi.
Mira hor tù, che ti fidi
Tutto nel tuo vigor, quanto sia inferma
Quella che crede l'Huom forza immortale.
Sorte sì ne deridi?
Chi d'vn Mondo il furor sostenne inuitto
Eccolo dà vil Dente hoggi trafitto.

Quì certami futuri, e Palme illustri
Ornin via più la Pietra riuerita,
E lo scalpel presago apra le Stelle.
O' quante imprese belle
Egli compia, se à la pugnace vita
Concedesi goder gl'vltimi lustri!
Belgrado, e Naiasselle
Finga ritolte, e quanto à l'AVSTRIA inuola
Del Turcico Mastin l'ingorda gola.

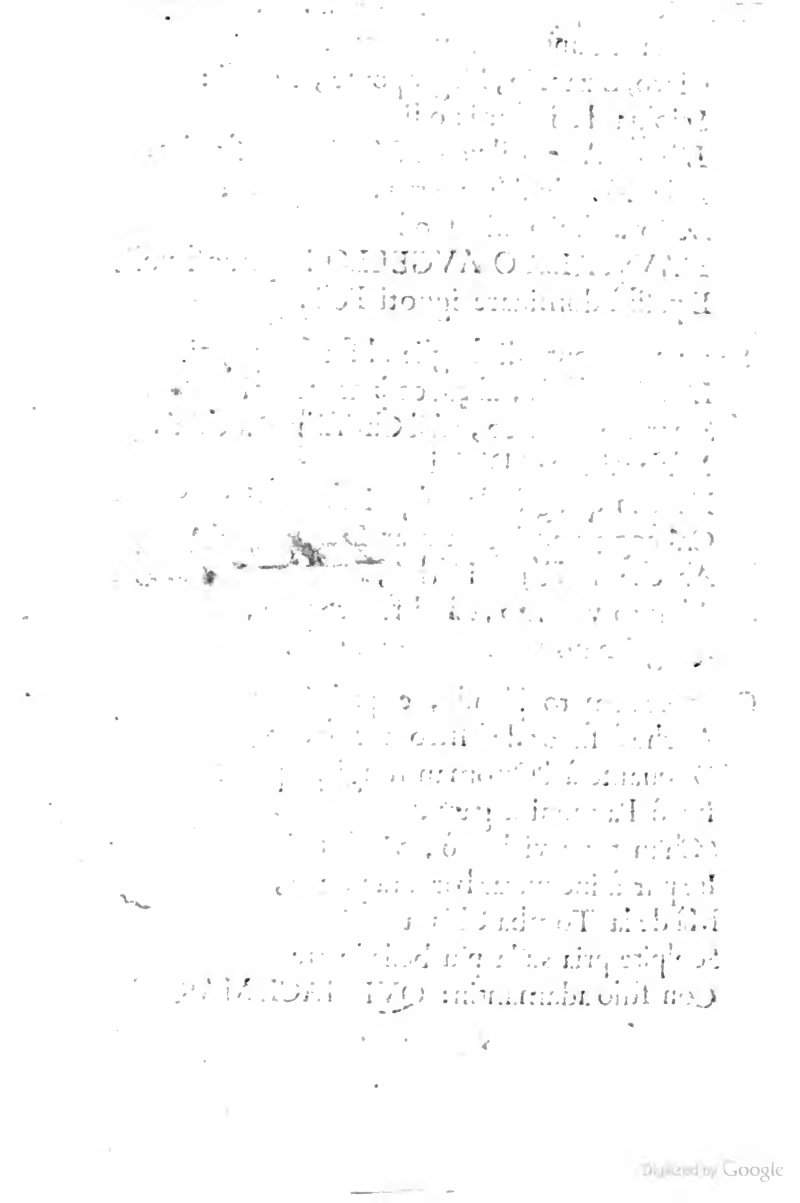
Ne

Ne di ciò pago il Cattaneo di Christo,
Torni zelante al battezzato culto,
Cipro, Bizanzio, Negroponte, e Rodi:
Sciolga da infami nodi
L'VRNA, oue il vero SOL giacque sepulto,
E del Mondo Asian ferua à l'acquisto;
Desto à suoi inuiti snodi
L'AVSTRIACO AVGELLO impetuosi voli,
E passi à dominare ignoti Poli.

Soura vn monte di spoglie al fin lampeggi
L'inuitta spada, al cui cospetto tremi
Smarrito il Turco, ed il Christian s'inchini.
Mà quai raggi Diuini
Fioccan quà giù da folgori supremi?
Chi poggia ad ingombrar Eterei Seggi?
Ah che à gl'elmati crini,
Al noto vsbergo, ed al feroce viso,
Il lagrimato Eroe ben Io rauuiso.

O' come armato splende, e quale impugna
Anche à fauor dè l'Istro acceso telo!
O' quante à l'Ottoman stragi prepara?
Ite ò Pannoni à gara,
(Ch'in terra vi lasciò, v' assiste in Cielo)
Ite pur à incontrar barbara pugna,
Mà de la Tomba Chiara
Scolpite pria sù la più bella parte
Con stilo adamantin: QVI GIACE MARTE.

Digitized by Google



Digitized by Google